

“Il click day per noi è l’America” quei contanti in casa degli avvocati

Le indagini sugli illeciti all’ombra del decreto flussi per i migranti bengalesi: mille euro per i falsi certificati di alloggio. Verifiche su rapporti tra indagati ed esponenti di Confagricoltura

di **DARIO DEL PORTO**

Avevano trovato l’America nel click day per gli immigrati. Diceva proprio così, il 38enne avvocato di San Giuseppe Vesuviano Aniello Annunziata, in una delle intercettazioni dell’indagine sugli illeciti commessi all’ombra delle pratiche del decreto flussi che coinvolge il professionista insieme ad altri 44 indagati. «Che ce ne frega, noi facciamo i soldi. Il click day ci sta tutti gli anni. È un’America». Di sicuro, le tre diverse organizzazioni configurate dagli inquirenti facevano affari d’oro. Nell’ordinanza cautelare firmata dalla giudice Maria Laura Ciollaro si parla, senza mezzi termini, di una «spasmodica corsa al denaro» di un altro avvocato ora in carcere, il 42enne Vincenzo Sangiovanni, quello che girava in Ferrari e che, alla vigilia del click day di marzo 2024, metteva subito le cose in chiaro: «Se non si paga non si può fare niente».

Le perquisizioni disposte dal pm Giuseppe Visone, che con il procuratore Nicola Gratteri e l’aggiunto Michele Del Prete coordina le indagini condotte dalla squadra mobile diretta da Giovanni Leuci, sembrano confermare questa grande disponibilità di contanti. Al terzo avvocato arrestato, Gaetano Cola, 37 an-



➤ I soldi in contanti sequestrati durante le indagini

ni, hanno sequestrato mazzette di banconote per circa 320mila euro. Altri 40mila a Sangiovanni.

Nella ricostruzione dell’accusa, le pratiche per i nulla osta inoltrate in occasione dei click day, relative prevalentemente all’ingresso in Italia di cittadini bengalesi, erano corredate da documenti che attestavano falsamente la sussistenza dei requisiti della disponibilità all’assunzione da parte di imprenditori, solitamente del settore agricolo, e dell’idoneità di alloggi per i lavoratori. I requisiti alloggiativi,

emerge dalle intercettazioni, venivano venduti da Sangiovanni agli extracomunitari a mille euro ciascuno. Gli alloggi potevano essere sia reali, ma privi di un concreto diritto di abitazione, sia fittizi: Sangiovanni si sarebbe impegnato a contattare albergatori del Nord per farsi rilasciare false dichiarazioni di ospitalità.

Ieri sono iniziati gli interrogatori di garanzia. Gli indagati potranno replicare alle contestazioni davanti al giudice poi la difesa potrà proporre ricorso al Riesame. Nelle pagine dell’ordinanza

cautelare si intravedono nuovi, possibili, filoni investigativi. Ad esempio laddove si fa riferimento a presunti «ambigui legami» emersi tra esponenti di Confagricoltura e alcuni indagati come Sangiovanni e Cola. Un aspetto non irrilevante: i magistrati infatti ricordano che le istanze avanzate attraverso organizzazioni come Confagricoltura sono semplificate perché non hanno bisogno dell’asseverazione di un professionista.

Non sempre però gli stragemmi architettati dagli indagati passavano inosservati. In un’intercettazione, una funzionaria dello sportello immigrazione della Regione Friuli Venezia Giulia mette letteralmente spalle al muro Sangiovanni. Gli contesta che le domande sono state inserite da un imprenditore che si è registrato con due cognomi diversi, lo incalza sottolineando che i dati sono sbagliati. «Per me sono domande farlocche», accusa la funzionaria. E aggiunge: «Questa ditta commercia in veicoli, noleggio piccoli autoveicoli. Che ci azzecca con il decreto flussi agricolo?». Le domande verranno rigettate perché «non conformi». Il giorno dopo quella conversazione, annotano gli investigatori, Sangiovanni si procura una carriola per «liberare una parte dell’archivio». E chiede anche dell’alcool: doveva «bruciare delle cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L’UDIENZA PRELIMINARE

Morta dopo il parto processo il 13 ottobre a quattro medici

Sarà il processo a fare chiarezza sul tragico calvario di di Vincenza Donzelli, l’operatrice culturale e turistica di 43 anni morta il 13 agosto 2022, 5 giorni dopo aver dato alla luce il suo primo figlio. La giudice Federica Colucci ha disposto il rinvio a giudizio di quattro medici che si occuparono della paziente, compagna del produttore cinematografico Andrea Cannavale (figlio del popolarissimo attore Enzo) durante la degenza all’Ospedale internazionale, la casa di cura dove era stata ricoverata per “induzione al travaglio di parto”.

Appuntamento in tribunale il 13 ottobre prossimo per Luca Zurzolo, ginecologo di fiducia di Donzelli, convenzionato con la clinica, Giuseppe Alvano, all’epoca dei fatti medico di guardia, Riccardo Morgera e Francesco Del Deo, indicati rispettivamente come direttore sanitario e «facente le veci del direttore di reparto di Ginecologia» della casa di cura.

L’udienza preliminare è durata un anno e ha visto l’audizione di più di 20 consulenti tecnici. Nel suo provvedimento la gup Colucci, alla luce delle argomentazioni dei periti, ha trasmesso alla Procura gli atti riguardanti altri tre medici della clinica chiedendo di verificare le loro posizioni anche con riferimento all’organizzazione della struttura. Una casa di cura, rimarca la magistrata, «non mette a disposizione una stanza di albergo, ma prestazioni sanitarie». Secondo la giudice, inoltre, una «diligente valutazione» delle analisi di Donzelli del 21 luglio 2022, «avrebbe in termini di quasi certezza evitato il decesso». Toccherà adesso al processo pronunciarsi sui ruoli e le responsabilità, allo stato solo presunte, dei singoli imputati. I familiari di Vincenza Donzelli chiedono giustizia (il fratello Gianluca è stato presente a ogni udienza) e si sono costituiti parte civile con l’assistenza degli avvocati Gaetano Inserra, Anna Marcone e Mario Ivan Esposito.

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diciottenne ucciso in spiaggia si indaga sulla pista della vendetta

di **LUIGI SANNINO**

Fermo convalidato e contestuale emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere. Ma con un colpo di scena nell’inchiesta sull’omicidio di Nicola Mirti, per il quale è accusato Salvatore Sannino.

Durante l’udienza di ieri davanti al gip del tribunale di Santa Maria Capua Vetere è emersa una circostanza risalente a settembre scorso, quando il 19enne in carcere per l’aggressione mortale di domenica scorsa in un lido di Varcaturò fu accoltellato, sostiene, per un tentativo di rapina. Un episodio poco chiaro, che fu denunciato dalla vittima quando uscì dal coma durato due mesi, su cui la difesa ha chiesto di compiere accertamenti per verificare se l’autore fosse stato proprio il 18enne. Sarebbe la prova che tra i due giovani, entrambi di Mugnano e frequentatori della zona delle palazzine, c’era un astio profondo che ha avuto il tragico esito finale nello stabilimen-



➤ Il lido di Varcaturò dove è avvenuta l’aggressione mortale

to balneare Palma Rey in via Marina di Varcaturò. Una vendetta, secondo gli investigatori e non un litigio per motivi banali.

Salvatore Sannino, difeso dall’avvocato Roberto Iacono, è apparso più presente a se stesso rispetto alla sera di domenica, quando in stato di fermo è stato interrogatorio nella questura di Caserta dal pubblico ministero e a stento è riuscito a fornire le proprie generalità e a rispondere al-

la domanda se fosse coniugato. Anche ieri comunque, si è avvalso della facoltà di non rispondere ed è rimasto in carcere a Santa Maria Capua Vetere per omicidio volontario. È caduta però l’aggravante dei futili motivi.

Le indagini vanno avanti e la novità di ieri è l’acquisizione da parte della Procura della cartella clinica dell’ospedale di Giugliano con il referto sul ferimento per la rapina subita dal 19enne. Il

quale porterà per sempre sul corpo i segni di quell’aggressione, avvenuta a Giugliano: una cicatrice che parte dal torace e arriva alla milza. Salvatore Sannino non ha mai accusato formalmente Nicola Mirti e ci sarebbe un altro episodio: un duello a colpi di lama tra i due nel Rione Monterosa a Scampia. Anche in quell’occasione, un mese fa, avrebbe avuto la peggio il 19enne.

Su tutto ciò stanno indagando i poliziotti della Squadra mobile di Caserta, che con i colleghi del commissariato di Castel Volturno hanno arrestato alle 13 e 30 di domenica Salvatore Sannino nel lido Palma Rey. Era stato subito bloccato. Seduto su una sedia con lo sguardo assente, il giovane ha consegnato i polsi agli investigatori e li ha seguiti in questura senza parlare. Contro di lui ci sono un video che riprende tutte le fasi del delitto e una decina di testimonianze, tra cui quelle degli amici della vittima. In particolare due di essi erano vicinissimi al luogo dell’aggressione: la sala ristorante-bar del locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA